

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 16)

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 MARZO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, PROFESSOR ALBERTO CLÒ, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO IN MATERIA DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clò, sulle linee programmatiche del Governo in materia di attività produttive:		Mastrobuono Luigi, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	271, 272, 274
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> ...	257, 260, 265 268, 271, 272, 274	Peraboni Corrado (gruppo lega nord)	261
Clò Alberto, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ..	257, 260, 261, 265 268, 270, 271, 273	Rebecchi Aldo (gruppo progressisti-federativo)	261, 266, 269, 270
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	259	Viviani Vincenzo (gruppo progressisti-federativo)	265
Graticola Claudio (gruppo lega nord)	271	Voccoli Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	267
		Zanetti Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	261, 266

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 20,10.

Seguito dell'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clò, sulle linee programmatiche del Governo in materia di attività produttive.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clò, sulle linee programmatiche del Governo in materia di attività produttive.

Nella seduta del 9 febbraio scorso, il ministro aveva già svolto una esauriente relazione, cui erano seguite diverse domande dei commissari, alle quali si sono successivamente aggiunte per iscritto alcune ulteriori richieste di approfondimento; il ministro, questa sera, fornirà risposta ad esse e, dato che è stato appena assegnato alla nostra Commissione il provvedimento sulle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, che è di grande attualità, potrà aggiungere le sue considerazioni in merito.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor presidente, comincerò la mia esposizione affrontando quest'ultimo argomento. Se ben ricordate, nella mia relazione iniziale del 9 febbraio scorso, non affrontai approfonditamente il problema delle autorità di regolamentazione, poiché si era stabilito che l'iter del provvedimento procedesse sulla base del lavoro svolto dalla Commissione industria del Senato (sede nella quale, peraltro, analogamente non avevamo voluto anticipare le riflessioni che

stavamo conducendo): mi ero pertanto mantenuto in una doverosa riservatezza.

Oggi, mi sembra invece opportuno indicare brevemente le linee della revisione apportata al cosiddetto testo Cavazzuti, che — ricordo — era stato approvato all'unanimità dalla Commissione industria del Senato in sede referente. Quel testo è stato poi rivisto in maniera molto sostanziale (anche se si è cercato di contenere le modifiche rispettando la sua struttura architettonica), peraltro in uno spirito di massima collaborazione all'interno della Commissione.

Desidero dunque soffermarmi, in primo luogo, sul significato di questo tipo di *authority*, che rappresenta certamente un passaggio pregiudiziale nel cammino delle privatizzazioni; indipendentemente da esse, comunque, a mio avviso, le autorità indipendenti hanno una grande rilevanza e si sarebbero dovute adottare anche a prescindere dall'urgenza delle privatizzazioni. La sostanza, in termini politici, è la seguente: viene ridisegnata, in modo fondamentale, l'architettura istituzionale dei rapporti tra Stato, imprese e mercato. L'amministrazione centrale mantiene la titolarità delle linee di indirizzo politico nel campo dei servizi di pubblica utilità, ma demanda interamente la gestione amministrativa dei rapporti con le imprese ad autorità indipendenti. Lo Stato, quindi, si fa regolatore, cessando di essere produttore ed erogatore di servizi, in vista delle privatizzazioni; fissa, cioè, le regole del gioco ed individua un soggetto professionale autonomo ed indipendente, cui demanda la funzione di arbitro della situazione.

Nel testo iniziale, questa distribuzione dei poteri fra amministrazione centrale ed autorità era, ad avviso del Governo, forte-

mente sbilanciata verso le autorità: ad esse, infatti, si demandavano tutti i poteri, non solo di regolamentazione ma anche di indirizzo politico. Nell'articolo 4, in particolare, si prevedeva che le autorità individuassero i settori da sottoporre a concessione, configurando quindi anche una violazione dell'articolo 43 della Costituzione, che affida allo Stato l'individuazione di tali settori; si prevedeva inoltre il potere delle autorità di individuare i termini precisi e le clausole della concessione. Si arrivava quindi al paradosso di un contratto (quale è la concessione) fra Governo ed impresa, i cui termini erano però indicati da un terzo soggetto. A questo soggetto era anche demandato il potere di revoca delle concessioni. Al Governo sembrava che una simile struttura dei poteri fosse esageratamente squilibrata, nel senso che l'amministrazione centrale (il Governo, il Parlamento), rinunciando ad individuare i settori delle concessioni ed i contenuti delle medesime, di fatto rinunciava a fare politica industriale, politica energetica, politica delle telecomunicazioni, politica dei trasporti.

Il primo intervento correttivo è stato quindi nel senso di redistribuire in modo più equilibrato i poteri tra autorità indipendente e amministrazione centrale, demandando allo Stato quelli che devono essere i suoi compiti propri, quindi le linee di indirizzo politico. Nel fare questo, abbiamo recepito esattamente l'architettura istituzionale che vi è nei paesi anglosassoni, in Gran Bretagna e negli altri paesi che hanno istituito soggetti di tal tipo.

Direi che questa è stata la revisione più sostanziale, ma alla fine condivisa fortemente dalla stessa Commissione e poi dall'Assemblea, perché sapete che il disegno di legge ha avuto un'approvazione unanime, con l'eccezione del gruppo di rifondazione comunista, che comunque ha riconosciuto che questa redistribuzione dei poteri rispetto al testo iniziale andava in una direzione condivisa anche da quel gruppo.

Le altre modifiche introdotte erano di portata minore. Certo, il testo definitivo in qualche punto non era condiviso dal Go-

verno, ma noi non possiamo far altro che sostenere le nostre posizioni. Però, devo dire che quella introdotta con quel testo è una legislazione moderna, che ci fa sicuramente più simili ad altri paesi industrializzati. È un cambiamento formidabile, a mio avviso, nel senso che si taglia con la mediazione politica che prima interveniva, si elimina quella, per così dire, discrezionalità del principe, per esempio, in tema tariffario, fissando regole molto certe.

Il primo obiettivo è quello della tutela dei consumatori, perché le funzioni precise dell'autorità sono di fissare e garantire la qualità dei servizi e di assicurare che vi sia un pieno rispetto della qualità dei servizi, essendo quest'ultima non un qualcosa di predefinibile *una tantum*, ma di individuabile progressivamente nel tempo in relazione alle dinamiche tecnologiche.

Quindi, difesa dalla qualità dei servizi e situazione di garanzia degli interessi degli utenti, dal momento che i meccanismi tariffari individuati costringono imprese che operano anche in situazioni monopolistiche a non abusare delle stesse. Il sistema tariffario individuato, che è quello del *price cap*, contempera gli interessi dell'utente e dei produttori, dando ai produttori una certa garanzia sui criteri con cui le tariffe vengono fissate, imponendo però alle imprese di perseguire obiettivi di miglioramento della produttività. Come sapete, il sistema del *price cap* determina le tariffe in relazione all'andamento dell'inflazione, cui è detratto il miglioramento della produttività. Quindi, le imprese, se vogliono conseguire utili, devono essere sempre più efficienti, in maniera tale che quel fattore che viene sottratto all'inflazione le possa comunque garantire. Quindi, dovranno avere una dinamica della produttività tale da conseguire questo obiettivo.

Questo, dal lato degli utenti, garantisce che le tariffe in termini reali siano decrescenti; certo, per le voci di costo che sono sotto controllo, perché la materia prima, chiaramente, deve essere acquisita sui mercati internazionali. Anche a tal proposito, però, non si fa un pagamento a pie' di lista: l'impresa deve essere anche massi-

mamente efficiente nell'acquisto dei combustibili e delle materie prime sui mercati internazionali, anche se è evidente che i loro prezzi di cessione sono al di fuori del grado di controllo degli operatori.

Quindi, la prima garanzia è verso gli utenti e la seconda è verso gli operatori. Questi ultimi operano in un quadro di certezza su quali sono le politiche tariffarie seguite.

Il terzo punto è che si promuove la concorrenza. Promuovere la concorrenza significa consentire al massimo numero di soggetti di poter accedere al mercato. Anche qui non in una situazione di disordine, di anarchia, ma di regole del gioco chiare.

La cosa più importante, parlando di settori ove vi sono condizioni di monopolio naturale, quindi di infrastrutture a rete (rete elettrica, a gas, delle telecomunicazioni), è che l'impresa che entra e che usufruisce di queste reti abbia a pagare condizioni eque, che, da un lato, non finiscano per precluderle di entrare sul mercato (e quindi riconoscendo un abuso di posizione dominante da parte del monopolista) e, dall'altro, facciano pagare al nuovo entrante esattamente ciò che è il costo di accesso. Se questa condizione non viene rispettata, significa che vi sono dei costi che finiscono per ricadere su utenze obbligate, che non possono operare in condizioni concorrenziali.

Quindi, garanzia per gli utenti, certezza per gli operatori e apertura alla concorrenza, laddove vi sono condizioni di tal tipo.

Questi obiettivi consentono - è un altro aspetto altrettanto importante - di avviare il discorso delle privatizzazioni, senza che si passi, come era nei timori espressi anche in quest'aula, da situazioni di monopolio pubblico a situazioni di monopolio privato. Questo non è vero: il timore del monopolio privato si ha se il monopolista è messo in condizioni di abusare della sua posizione da privato. Questo monopolista privato non ha libertà di tariffe, non ha libertà per quanto riguarda la qualità ed ha un regolatore che se fa bene il suo mestiere - e lo deve fare, altrimenti vi

è possibilità di intervenire - può imporre sanzioni crescenti, fino al 5 per cento del fatturato (il che significa, nel caso dell'ENEL, 1.500 miliardi), e se ciò non è sufficiente può arrivare alla sospensione e alla decadenza della concessione.

Quindi, lo Stato - perché l'autorità non è extrastatale - ha tutti gli strumenti per evitare che vi siano distorsioni e soffocamento dei legittimi interessi degli utenti e degli altri concorrenti. Non vi sono in questo contesto i rischi paventati di passare ad un monopolio privato; il discorso vale come indicazione di carattere generale, ma gli strumenti di cui abbiamo dotato questo regolatore impediscono che si abbia un abuso di posizione dominante da parte di un monopolista privato. Ciò non avviene anche per il fatto che lo Stato manterrà delle *golden share* in determinati campi.

Questa è la riflessione di carattere generale su ciò che è stato fatto, che a questo punto sottopongo alla Commissione.

PRIMO GALDELLI. Credo che dovrò concentrare il mio intervento, per ragioni di tempo, al problema riguardante l'ENEL. Il ministro, nella precedente seduta, ha svolto un discorso di politica industriale molto interessante, però a noi oggi preme molto il problema dell'ENEL.

Innanzitutto, a proposito dell'*authority*, vorrei che venissero qui smentite le voci secondo le quali sembrava che il Governo fosse intenzionato ad adottare un decreto-legge subito dopo l'approvazione del provvedimento sull'*authority* al Senato. Queste voci sono circolate e vorremmo che fossero smentite.

Premesso che siamo contrari alla privatizzazione dell'ENEL in quanto tale, perché la consideriamo un errore strategico per il paese, siamo tuttavia costretti a ragionare nel merito, perché siamo ormai in un fiume in piena e non possiamo certo fermarlo neanche con le buone ragioni. Del resto, se l'ideologia dominante è questa, è difficile bloccarla. Riteniamo che, prima ancora di definire l'*authority*, dovrebbe essere definito il sistema elettrico verso il quale noi pensiamo si debba andare: è proprio sulla base del sistema elet-

trico, del sistema-paese che si intendono realizzare che vanno creati gli strumenti destinati al loro governo ed alla loro gestione. Il problema del passaggio dal monopolio pubblico a quello privato non viene comunque risolto, a meno che, nel caso dell'ENEL, lo Stato non rimanga azionista di riferimento con una posizione di controllo molto forte.

Quanto alle tariffe, mi pare che la Commissione si fosse espressa in larga parte in senso favorevole alla tariffa unica. Mi chiedo, tuttavia, come si possa introdurre una tariffa unica nel momento in cui si pensa di privatizzare la produzione e di dividerla tra più soggetti. Ne consegue che il costo di produzione è destinato a variare a seconda del tipo di tecnologia e dei prodotti utilizzati. Vorremmo pertanto sapere in che modo si ritenga di poter realizzare la concorrenza nel momento in cui si pensa di mantenere una situazione di unicità sotto il profilo della distribuzione e della trasmissione e, al contrario, di differenziare la produzione. Come si conciliano, in sostanza, il regime di concorrenza e l'introduzione della tariffa unica?

Si tratta di interrogativi ai quali vorremmo fosse fornita una risposta, anche per avere chiarezza sulle intenzioni del Governo in ordine al tipo di privatizzazione che si intende realizzare con riguardo all'ENEL.

Un'altra questione sulla quale ci interessa conoscere l'opinione del Governo (per questa sera eviterò ragionamenti di carattere generale) riguarda la vicenda dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Il commissario liquidatore dell'ente ha dichiarato in questa sede che, circa dieci giorni fa, avrebbe presentato il piano di liquidazione. Non abbiamo notizie al riguardo, ma a me non risulta che il piano sia stato presentato. Sull'argomento la Commissione esaminerà due risoluzioni specifiche. Vorremmo sapere in che termini si pone la questione e quali siano le valutazioni del ministro su di essa.

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli, non è mia intenzione rubare il mestiere al ministro, ma voglio ricordarle che nella pre-

cedente audizione il ministro stesso ci aveva intrattenuto per circa due ore sul progetto di privatizzazione dell'ENEL. Se il professor Clò questa sera intende integrare le proprie considerazioni non può che essere da me incentivato in tal senso, ma credo che non possa fare altro che ripetere quanto già detto nella precedente occasione quando, lo dico a titolo personale, aveva fornito indicazioni a mio avviso estremamente esaurienti.

L'oggetto dell'audizione di questa sera riguarda in particolare i problemi relativi all'Ente nazionale cellulosa e carta, all'ILVA, all'imprenditoria femminile, all'attuazione della legge sull'amianto.

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sul problema dell'Ente nazionale cellulosa e carta (nel corso dell'audizione del 9 febbraio scorso avvertii una forte sensibilità su questo punto) interverrà il sottosegretario Zanetti, il quale ha dedicato grande dedizione e massimo impegno alla vicenda.

Vorrei chiarire che il sistema concorrenziale nella produzione non è incompatibile con la tariffa unica a livello di distribuzione. Vi può essere pluralità di prezzi, ma quando c'è un unico acquirente - la trasmissione - le diversità di prezzo si traducono in un costo medio che, a sua volta, si esprime in un prezzo medio. Certo è che se anche la distribuzione fosse in concorrenza - come avviene in Inghilterra - si andrebbe inevitabilmente a un discorso di diversità dei prezzi finali e, se ogni utente pagasse il costo realmente a lui addebitabile in base ai costi di produzione, avremmo una situazione in cui il sud avrebbe un rapporto di costi di distribuzione rispetto al nord di 3 a 1. Tale situazione non è accettabile sul piano politico: il principio della tariffa unica è una scelta di carattere politico, non tecnico, che il Governo evidentemente condivide. Sotto il profilo tecnico - ripeto - non vi è incompatibilità tra concorrenza nella generazione e mantenimento di una tariffa unica. Oggi i due terzi della produzione, il 65 per cento, è fatta dall'ENEL, il 35 per cento da importazioni e da produttori

terzi privati. Nella fase della generazione si registra una diversità di costi e di prezzi che, tuttavia, non si riflette sull'utente. Il problema è che l'apertura della concorrenza rispetto alla generazione sia fatta in modo compatibile con l'unicità della tariffa. Vi assicuro che una delle battaglie più grosse condivisa in Commissione è stata quella finalizzata a fare in modo che la concorrenza fosse effettivamente tale, onde evitare il rischio di utilizzare questo termine per indicare situazioni che non corrispondono al suo significato. Concorrenza è un confronto tra gli operatori finalizzato a ridurre i costi di produzione e che, garantendo un maggiore livello di efficienza, consente di praticare prezzi minori per gli utenti. Evidentemente, il costo medio di approvvigionamento di elettricità beneficia di una concorrenza ma questa, a sua volta, non impedisce che si possa garantire la tariffa unica finale.

ALDO REBECCHI. Qual è la circostanza per la quale la differenza tariffaria si rifletterebbe sull'utenza?

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se vi fosse concorrenza anche nella distribuzione finale.

Uno dei suggerimenti che erano stati avanzati era nel senso di liberalizzare l'importazione. È chiaro che, se si liberalizzasse la produzione, a parte il fatto che di tale situazione potrebbero usufruire solo i soggetti del nord, vi sarebbero diversità.

CORRADO PERABONI. Sui prezzi, è stata presa in considerazione la necessità di rendere trasparente la differenza tariffaria che sarebbe dovuta al costo di produzione diverso a seconda delle zone?

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sì, uno dei poteri forti dell'autorità è di emanare direttive alle aziende controllate per la separazione contabile. Questo è un passaggio fondamentale per la deregolamentazione del sistema, per sapere esattamente cosa costa ogni singola fase produttiva e per sa-

pere se intervengono o meno forme di sussidio incrociato; il passaggio pregiudiziale perché si possa avere una situazione di concorrenza anche nei servizi tipicamente monopolistici, nel senso che l'accesso alla rete può essere garantito senza che si possano addebitare costi non dovuti solo se si ha (vale per la rete elettrica e le telecomunicazioni) una esatta visione di cosa costa la rete rispetto agli altri costi. È chiaro che il monopolista che non fosse obbligato può benissimo riallocare i costi in modo diverso in modo da eccedere il costo nella fase di accesso in maniera tale da non rendere conveniente l'accesso stesso.

L'altro aspetto che si è indicato è il seguente. Dal momento che la tariffa unica è una scelta politica, come è scelta politica l'universalità del servizio nella contabilità e in bilancio (non è una contabilità industriale semplice, è una contabilità che deve essere riflessa nel bilancio e per questo richiede un tempo debito) vi deve essere l'esatta indicazione di ciò che costa il servizio universale e di qual è l'extra costo addebitato.

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Intratterrò la Commissione, non so se brevemente, ma cercherò di essere contenuto nella esposizione, su questo spinoso problema che ci è capitato di dover affrontare: l'Ente nazionale cellulosa e carta. Credo che più o meno tutti abbiano presente la situazione, ma riepilogo brevemente l'antefatto perché forse è opportuno avere ben chiari alcuni punti di partenza.

Abbiamo ereditato un problema, come dicevo, molto spinoso che dura da parecchi anni. È, infatti, noto che il commissariamento dell'Ente, risalente addirittura al 1983, fu provocato dal carattere abbastanza anomalo che questo Ente aveva assunto sin da quella data, essendo discutibile che un ente non economico fosse al tempo stesso capofila di diverse società. Non possiamo dimenticare che l'Ente nazionale cellulosa e carta, in realtà, è un piccolo sistema, si potrebbe dire che è un piccolo gruppo perché possiede tre società principali: la SIVA, la componente magazz-

zino, la componente più reale del sistema, la RESS, una società tesa a fornire servizi al mondo della carta e del legno e la SAF, società agricola-forestale. A loro volta, queste società possiedono partecipazioni parziali o totalitarie in altre imprese; ricordo la Nuova cartiera di Arbatax, peraltro in amministrazione straordinaria, posseduta per il 30 per cento dalla SIVA e dalla SAF, la Nura-Mare, posseduta al 100 per cento dalla SIVA, la EIC, posseduta al 100 per cento dalla SAF.

In questa situazione, discussa e discutibile, si è inserita la decisione di liquidazione, disposta con il decreto-legge n. 526 del 1993 che, come tutti sanno, è stato reiterato più volte e poi convertito, con modificazioni, nella legge 28 ottobre 1994, n. 595. Nell'ambito di questa legge (ho citato questo passaggio perché la conversione in legge è avvenuta con una trasformazione del contenuto del disposto legislativo, nel senso che mentre in precedenza si faceva esplicito riferimento ad un piano di riordino e di liquidazione, con la nuova legge si è essenzialmente parlato di liquidazione) si trovano alcuni cenni a cessioni di strutture non meglio precisate che possono lasciare intendere che si possa anche allocare qualcosa di diverso dal semplice trasferimento della manodopera.

Si tratta di un punto che va sottolineato molto bene perché in relazione a questo passaggio, avvenuto il 28 ottobre 1994, sono avvenuti anche alcuni cambiamenti di tipo organizzativo legati alla liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Il disposto legislativo ha creato non pochi problemi; non si tratta soltanto di liquidare e di preoccuparsi della sorte, peraltro importantissima, di oltre mille persone (tanti sono gli addetti all'Ente nazionale cellulosa e carta), ma si tratta anche di porsi il problema di come poter salvare quelle parti presenti nell'Ente che concretano l'attività di ricerca meritevoli di essere continuate e che non possono essere smontate con un semplice processo di liquidazione.

A fronte di questi problemi e dell'obiettivo impossibilità per l'Ente di sopravvivere (sono venuti meno i contributi che ve-

nivano versati per le stesse esigenze dell'Ente e le poche attività produttive danno origine a ricavi assolutamente inconsistenti), come dicevo nell'Ente sussistono attività di ricerca sane che sarebbe errato e dannoso per il paese che andassero perdute. Era necessario, quindi, individuare una possibilità per cedere tali attività come entità unitarie ad organizzazioni o ad altri enti che fossero capaci di recepirne il loro aspetto organizzativo e sistemico.

A questo fine la legge di liquidazione non aiuta in quanto essa tende essenzialmente a liquidare, non chiarendo come potrebbe avvenire il trasferimento e il riordino (ci sono, quindi, situazioni difficili da affrontare sotto questo profilo), ma è una legge molto infelice anche sotto altri aspetti. Di fatto prevede il trasferimento di personale quando questo, è previsto, può essere trasferito all'unica condizione che siano definiti i carichi di lavoro e le piante organiche nella pubblica amministrazione; cosa che sappiamo dovrà avvenire per il giugno prossimo. Quindi, una visione minimamente realistica del fenomeno lascia capire che vi possono essere delle teoriche possibilità di allocazione delle persone, ma quando si entra in diretto rapporto con gli enti che dovrebbero recepire queste risorse umane, la risposta che si ottiene è quella di vedere prima quale sarà la pianta organica. Quindi, l'attuabilità di questa operazione è praticamente nulla.

Una delle vie indicate nella legge, quella del prepensionamento (la legge prevede questa possibilità per una parziale soluzione del problema) è anch'essa di fatto inapplicabile, in quanto all'interno dell'Ente sussistono posizioni profondamente differenziate sia per l'utilizzazione degli ammortizzatori sociali (la cassa integrazione non è parimenti proponibile per tutti i dipendenti delle diverse società, in particolare la SAF ne è di fatto esclusa a causa di una sorta di indennità che non configura le stesse caratteristiche della cassa integrazione), sia perché tale disparità non rende di fatto applicabile *erga omnes*, con caratteri equitativi, lo stesso istituto del prepensionamento.

Si è cercato di proporre, attraverso un decreto, la modifica di quegli aspetti della legge che al momento attuale impediscono tale soluzione. Faccio notare che questo passaggio iniziale è assolutamente essenziale perché solo attraverso tale via si può avere la volontaria adesione all'istituto e quindi un alleggerimento del problema occupazionale, che diventa un dato di partenza indispensabile per tracciare qualsiasi piano.

In merito al piano, evocato nel corso del precedente intervento, devo dire che è stato importante il passaggio dal decreto-legge alla legge perché annullando il riordino e parlando solo di liquidazione ha reso totalmente obsoleto il piano che il precedente commissario, professor Filippo Satta, aveva redatto lavorando con molto impegno ed intelligenza; piano peraltro di fatto intraducibile in quanto non era più previsto il riordino. Con l'avvento della nuova legge il commissario è stato sostituito dal precedente ministro con una triade di commissari capitanata dal dottor Nannerini, peraltro ascoltato in questa sede. La triade di commissari ha dovuto accingersi ad ipotizzare un nuovo piano in relazione al quale era comunque essenziale sciogliere il nodo del prepensionamento sì, prepensionamento no.

Di fatto, al momento attuale i commissari liquidatori sono nell'impossibilità concreta di definire e presentare un piano compiuto, perché mancano le premesse e la possibilità di conoscere l'esplicitazione del piano in relazione a quanto dicevo in precedenza. Con tutto ciò, sollecitati in modo abbastanza vivo, hanno comunque prodotto un'ipotesi di piano. Quindi, in un certo senso è vero che qualcosa è già emerso, anche se, in realtà, si è posto subito un altro grave problema, perché il piano di liquidazione non può che essere fatto alla luce dell'esistente, per cui non può non avere queste caratteristiche. Dovendo invece prevedere la salvaguardia di quell'entità, che io stesso ho definito da salvaguardare in questa situazione, deve comunque prevedere ulteriori interventi legislativi, per cui, in realtà, bisogna fare un piano *de jure condendo*, con la possibi-

lità di definire piani di intervento diversi che ne consentano l'attuazione anche per questi aspetti. Su tali problemi domani si terrà una riunione che, se non conclusiva, mi auguro sia, per lo meno, fortemente illuminante sull'utilità di proporre un altro intervento di tipo legislativo che consenta di praticare un piano per il quale direi che le linee sono individuate nell'ipotesi fatta, anche se, per forza di cose, non hanno alcuna concretezza in questo determinato momento.

Cosa ha fatto il Governo trovandosi nella situazione che ho cercato di descrivere? È stato predisposto questo schema di decreto per rendere applicabili gli ammortizzatori sociali in modo equivalente per tutti gli operatori attualmente presenti nell'Ente nazionale cellulosa e carta e per rendere possibile l'ipotesi del prepensionamento. Questo decreto è pronto da un mese ma non è mai stato messo all'ordine del giorno. Ci siamo preoccupati di avere il concerto del ministro del lavoro e del ministro del tesoro, ovviamente necessari, perché, trattandosi di prepensionamenti, ci si deve impegnare a stabilire se esista o no la copertura. A questo proposito, si è fatto notare come la copertura non vada cercata nel bilancio dello Stato ma ricavata dalla stessa liquidazione, in quanto esistono le risorse sufficienti. Quindi, il fatto che la copertura non pesi sul bilancio dello Stato ci ha provocato, sostanzialmente, un'assenza di massima del Ministero del tesoro.

In realtà, abbiamo constatato che questo decreto non è mai stato messo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Però, proprio questa sera, i due ministeri che ci hanno dato il concerto hanno fatto pervenire le loro osservazioni. L'uno ne ha espressa una non di tipo dirimente ma di carattere politico, dicendo che in questo frangente in cui si devono definire i problemi delle pensioni sembra inopportuno stabilire un prepensionamento particolare per un ente (quindi, questo non è un problema tecnico ma politico). Il Ministero del tesoro, invece, ci ha detto che nonostante sia vero che la copertura non grava sul bilancio dello Stato desidera comun-

que quantificarne gli oneri (non l'avevamo fatto proprio perché non incidavano sul bilancio dello Stato, però, trattandosi di un'operazione facile da compiere, non è difficile superare l'obiezione in questione). Tengo a sottolineare quanto ho detto poc'anzi perché questo decreto, che sembra sempre dovesse essere messo all'ordine del giorno, è stato più volte rallentato; ci è stato consigliato di riproporlo nella fase di reiterazione di decreti preesistenti ma, di fatto, non è mai venuto alla luce, per cui manca una base importante a questo fine.

L'altro lavoro che è stato portato avanti, naturalmente anche attraverso l'azione dello stesso commissario, è stato quello di effettuare indagini presso i possibili enti riceventi le persone. Al riguardo, abbiamo avuto una lettera di intenti, una espressione di impegno, anche piuttosto importante, da parte dei due ministeri che, associati con il prepensionamento, consentirebbero una rilevante tranquillità nella collocazione delle persone stesse. Ciò vale anche per la salvaguardia di alcune delle attività esistenti, soprattutto sul piano della ricerca, perché, in effetti, sono state valutate positivamente: il Ministero dell'agricoltura, per esempio, ha mostrato molto interesse per la parte agricolo-forestale — quindi non solo per gli edifici — ed è disposto a ricevere persone e a conservare l'attività che ivi viene compiuta; per aspetti diversi, anche lo stesso Ministero dell'ambiente ha mostrato interesse.

Questi due punti di riferimento offrono uno sbocco di tutto rispetto per le persone attualmente inserite nell'Ente nazionale cellulosa e carta; a ciò si aggiungono possibilità, per niente teoriche, di saturare capacità, in questo momento deficitarie, dello stesso Ministero dell'industria, e alcuni sbocchi minimali in termini di persone ma interessanti per alcune iniziative locali di ricerca, quali quelle di Locate Triulsi e di Casale; questo riguarda l'inserimento di tali iniziative nell'ambito della regione Piemonte o le stesse iniziative private che stentano molto a manifestarsi in modo organico nonostante il loro interesse al riguardo. Quindi, si tratta di definire

anche questi aspetti, minimali nell'insieme ma rilevanti come qualità.

Devo dire che con iniziativa personale ho reintegrato l'ex commissario Filippo Satta: parlando con lui mi sono convinto non solo della serietà dei suoi intenti, ma anche della sua rilevante capacità operativa e della profonda conoscenza del diritto amministrativo. Ho quindi deciso di avvalermi di una persona che avesse queste competenze e che, al tempo stesso, avesse maturato esperienze in questo settore. Conseguentemente, con decreto firmato dal ministro, è stato nominato consigliere del sottoscritto e con il suo ausilio stiamo cercando di portare a compimento queste attività di pianificazione, le quali sono ad un punto vicino alla soluzione, al verificarsi delle condizioni che accennavo in precedenza.

Ribadito che lo stato della situazione è questo, credo di dover anche sottolineare un altro aspetto: nella realtà, è chiaro che la soluzione del problema dell'Ente nazionale cellulosa e carta, che certamente ci tocca da vicino, come Ministero dell'industria, non si esaurisce nell'ambito dello stesso, trattandosi di un problema in cui, per forza di cose, deve essere prefigurato un intervento di tipo interministeriale. È per tale ragione che ho coinvolto in questo problema l'onorevole Borghini, il quale mi ha offerto tutta la sua disponibilità per riunire attorno ad un tavolo i Ministeri del lavoro, dell'ambiente, dell'agricoltura, della ricerca scientifica e del tesoro, oltre al Ministero dell'industria, per definire, ove il piano sia finalmente messo a punto e reso presentabile, anche la sua praticabilità.

Dobbiamo tener presente, infatti, che sono molti gli aspetti da risolvere in chiave di praticabilità. Si può prevedere, per esempio, di assegnare gratuitamente al Ministero dell'agricoltura, che lo desidera, le azioni di una società appartenente all'Ente cellulosa risanato, però questo passaggio gratuito non può che avvenire sulla base di una legge. Quindi, ecco la necessità di un disposto legislativo prefigurato per consentire questo effettivo passaggio. Vi sono poi altri casi ancora, perché sono molti i

punti: la copertura del debito eventualmente residuo, le modalità di devoluzione a titolo gratuito dei cespiti patrimoniali del sistema, a favore dello Stato e delle regioni, di enti pubblici, di società o consorzi. Sono tutti aspetti che sembrano facilmente risolvibili ma che, nella realtà, richiedono alcuni passaggi essenziali.

L'architettura che può consentire di arrivare gradualmente a questo sbocco è abbastanza complessa, perché l'intreccio delle società presenti nell'Ente comporta una serie di passaggi che salvaguardino, da un lato, l'interesse dei creditori, il quale, trattandosi di un processo di liquidazione, non va ovviamente dimenticato, dall'altro, anche i sacrosanti interessi delle persone che lavorano in questo contesto e che hanno i diritti che tutti riconosciamo in questa prospettiva. La soluzione del problema non è a portata di mano, ma credo che abbiamo fatto passi significativi per arrivare a renderla concreta e intravediamo una soluzione che ci auguriamo di poter praticare.

VINCENZO VIVIANI. Prendiamo atto, con particolare soddisfazione, dell'intervento del sottosegretario Zanetti, soprattutto nella parte in cui, ricostruendo le vicende storiche della liquidazione dell'Ente, ha evidenziato le manchevolezze e le storture che hanno caratterizzato la legge di conversione: il passaggio del riordino, come fase preliminare per addivenire alla liquidazione, è stato completamente superato con la legge n. 595 del 1994. Questa è una scelta che ha visto il gruppo progressista su posizioni di netta opposizione in considerazione del fatto che avevamo bene in mente quali sarebbero state le inevitabili conseguenze negative di una scelta siffatta. Peraltro è positiva la valutazione espressa dal sottosegretario circa le soluzioni che sono all'esame ed in fase di adozione.

Ritengo che il nodo fondamentale sia rappresentato dalla possibilità di poter affrontare, mediante la decretazione d'urgenza, il problema dei prepensionamenti; capisco peraltro le considerazioni di carattere negativo espresse dal ministro del la-

voro per i possibili riflessi che una soluzione di questo genere potrebbe avere sulla legge in materia di pensioni. Tuttavia, a mio avviso, la mancanza di un costo per l'erario dovrebbe essere l'argomento per superare tali riflessioni ed aprire la strada a prospettive per una soluzione finale di tipo positivo.

PRESIDENTE. Tanto più che la legge parla proprio di prepensionamenti.

VINCENZO VIVIANI. Esattamente. Il fatto che i giorni scorrano senza che si riesca, per le difficoltà rappresentate dal sottosegretario, ad addivenire ad una soluzione determina un costo non indifferente. Probabilmente è il momento di effettuare una scelta e di verificare la praticabilità del ricorso alla decretazione d'urgenza sia per quanto attiene allo specifico settore dei prepensionamenti, sia per quanto riguarda la necessità di apportare modifiche alla legge n. 595 al fine di realizzare un piano che sia preceduto da una riorganizzazione delle funzioni proprie dell'Ente. Il sottosegretario, ed il Ministero dell'industria nel suo complesso, ha positivamente apprezzato i valori dell'attività di ricerca dell'Ente. Quindi, la nostra sollecitazione è quella di proseguire sul cammino intrapreso nei tempi più rapidi possibili.

PRESIDENTE. Un'altra delle questioni poste riguarda la privatizzazione dell'ILVA.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La privatizzazione dell'ILVA può considerarsi una questione chiusa. Il problema è di avere ben presente cosa sarebbe successo se essa non fosse intervenuta; è evidente che il Governo risponde del suo operato in relazione alla situazione in cui si è trovato ad operare. Se la privatizzazione non fosse intervenuta entro i termini definiti con il commissario Van Miert sarebbe derivato un procedimento di infrazione per i 4 mila 800 miliardi concessi all'ILVA nel dicembre del 1993, i quali non sarebbero stati considerati aiuti nel-

l'ipotesi in cui questo processo fosse arrivato alla sua conclusione.

Ricordo che se la privatizzazione non fosse andata a buon termine non solo l'ILVA si sarebbe trovata sottoposta a quel processo di infrazione, ma si sarebbero avute conseguenze molto negative sulla possibilità di accedere ai fondi comunitari, base necessaria per finanziare la legge n. 64 per il Mezzogiorno. Quindi, vi era un problema di credibilità di carattere generale.

Come sapete, la privatizzazione è avvenuta nei termini ritenuti favorevoli dall'IRI, nel senso che si è riusciti ad assicurarsi un prezzo superiore a quello di asta, in considerazione del miglioramento dei conti economici della siderurgia, dovuti al ciclo positivo. Come è sempre accaduto in questi settori, l'illusione, che si alimenta sulla continuità delle fasi positive del ciclo, porta a non vedere cosa potrebbe accadere in situazioni di ciclo negativo. Sia la siderurgia, sia la chimica sono settori fortemente ciclici, dove la scansione tra il minimo ed il massimo del ciclo è tale da comportare nelle fasi negative perdite di dimensioni assolutamente rilevanti. Quindi, i processi di ristrutturazione erano comunque necessari nell'ambito di una Comunità europea che imponeva all'Italia, così come agli altri paesi, processi di ristrutturazione costosi e gravi in termini sociali, ma resi inevitabili dalla nostra adesione. Il Governo si è trovato in una situazione già predeterminata, senza margini di libertà, rispetto a decisioni già assunte in precedenza.

Nel caso in cui la privatizzazione non si fosse conclusa — voglio ribadirlo — i danni per l'ILVA sarebbero stati totali, nel senso che avrebbe dovuto restituire 4 mila 800 miliardi, che non potevano più essere tratti. Le conseguenze, in termini di credibilità, presso la Commissione, relativamente ai 30 mila miliardi cui possiamo accedere per finanziare la legge n. 64, sarebbero stati fortemente messi in discussione.

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti-*

gianato. Ad integrazione delle dichiarazioni del ministro voglio sottolineare un punto che riguarda la valutazione, su cui sono già stato chiamato a rispondere pochi giorni fa al Senato. Mi riferisco al fatto che sulla base delle aste si sarebbero ottenuti risultati non soddisfacenti e ciò ha indotto ad abbracciare la trattativa privata. A questo punto si è posto il problema dei criteri con cui è stata effettuata la valutazione; mi pare che essa abbia portato ad una definizione di valore di 4 mila miliardi con un indebitamento di circa 2 mila miliardi. Su questo punto ho chiesto maggiori informazioni all'IRI e spero di ottenerle presto.

ALDO REBECCHI. Si aggiungono o si sottraggono ?

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ai 4 mila miliardi devono essere sottratti i 2 mila miliardi, perché viene valutato il capitale netto. Sul punto — ripeto — ho chiesto informazioni sotto il profilo strettamente metodologico, anche se bisogna cercare di capire i criteri con cui si è addivenuti a stabilire tale valore, che comporta una triade di variabili. Da un lato l'esistenza del patrimonio, dall'altro le prospettive di reddito ed infine il tasso applicato, che tiene conto del rischio di settore.

A questo proposito non ho ancora avuto informazioni ed appena le riceverò sono disponibile ad illustrarle più compiutamente alla Commissione. Credo di poter dire, essendo stato l'autore di una perizia sull'IVA alcuni anni addietro, che conta molto ciò che diceva il ministro, nel senso che questa estrema variabilità di oscillazione provocata dal settore determina la necessità di praticare tassi che si cautelino sul rischio; ciò evidentemente comprime in modo massiccio l'attualizzazione delle proiezioni di reddito, comportando quindi una valutazione che potrebbe essere dissonante rispetto ai risultati economici puntuali dell'anno, che potrebbero far sperare in valori diversi. Su questo punto però non posso essere più preciso, perché proprio

l'altro ieri ho chiesto all'IRI informazioni più adeguate.

FRANCESCO VOCCOLI. Arriviamo a questa discussione, come diceva il ministro, a cose già fatte. Ovviamente non sto qui a riaprire il discorso sulla validità o meno della privatizzazione dell'ILVA, in quanto sembrerebbe quasi un discorso fatto senza avere i piedi per terra. Però già in questi giorni il tipo di accordo che si è venuto realizzando sta creando una serie di tensioni nelle situazioni di lavoro. Sapete benissimo di varie iniziative adottate soprattutto a Taranto da parte delle organizzazioni sindacali che, in merito a questa privatizzazione, hanno molte cose da dire in ordine sia al tipo di vendita che è stata effettuata, sia soprattutto alle garanzie offerte da tale accordo nei confronti del mantenimento degli assetti produttivi dell'azienda, in modo particolare per quanto riguarda gli attuali livelli occupazionali.

Non penso che il ritardo di qualche mese del processo di privatizzazione dell'ILVA avrebbe determinato da parte della Comunità europea chissà quali gravi sanzioni, anche perché sappiamo benissimo che tutto il processo doveva essere concluso entro il giugno di quest'anno; quindi era possibile chiedere, come era stato già fatto una prima volta, un ulteriore rinvio alla Comunità europea proprio per stabilire, con elementi certi e trasparenti, le modalità della vendita ai privati. E sul tipo di vendita credo si stia verificando un « giallo », almeno per quanto riguarda i dati trasmessi alla stampa.

Non vorrei che ancora una volta, per quanto riguarda l'ILVA si andasse ad una forma non di vendita ma di svendita, come è accaduto con Piombino. Parliamoci chiaro: è vero che nella prima asta era stata richiesta una somma di 1.500 miliardi e che poi vi è stata una successiva rivalutazione in base al ciclo positivo che il settore siderurgico sta vivendo da qualche anno a questa parte. La somma finale, che è di 2.200 miliardi, non è assolutamente una rivalutazione della vendita stessa, perché già nel 1994 l'ILVA aveva realizzato un

utile netto di 700 miliardi e nel 1995 questo utile (se si consoliderà nei prossimi mesi) dovrebbe aggirarsi intorno agli 800-900 miliardi. Questa serie positiva dovrebbe andare avanti negli anni 1996-1997; pertanto alla fine, se non interverranno variabili impazzite nel ciclo favorevole, chi ha comprato l'ILVA ha già stabilito nei fatti che grazie agli utili che realizzerà nei prossimi anni avrà avuto l'azienda praticamente gratis dallo Stato.

Il problema ora non è tanto quello di andare a fare i conti in tasca al nuovo padrone che ha rilevato l'azienda quanto quello di stabilire un principio: quali garanzie avrà lo Stato, nel momento in cui il ciclo positivo si invertirà, come già tutta una serie di economisti del settore sta paventando, prevedendo un inizio del ciclo negativo a partire dal 1997? Quali garanzie il Governo ha ottenuto da questa nuova cordata di imprenditori privati? Cosa accadrà nel momento in cui finiranno gli utili dell'azienda, quando occorrerà investire per un rinnovamento tecnologico che nella siderurgia avanza a tappe forzate, soprattutto per il tipo di impiantistica presente nel maggiore stabilimento dell'ILVA (quello di Taranto, che è stato venduto) dove nell'area a caldo, dopo aver proceduto al rifacimento dell'altoforno n. 5, il resto è tutto da rinnovare tecnologicamente? Nel reparto delle materie prime, nelle cokerie, negli agglomerati, abbiamo impianti molto vecchi che nei prossimi anni senz'altro dovranno essere soggetti ad un rinnovamento tecnologico. Quali garanzie ha lo Stato che quando arriveranno queste scadenze il privato avrà interesse ad investire nel rinnovamento tecnologico? Non chiederà nuovamente allo Stato di riprendersi lo stabilimento oppure di chiuderlo? Questo è il nodo fondamentale. Se noi riteniamo che il settore siderurgico, indipendentemente dal fatto di essere pubblico o privato, sia strategico per l'economia italiana, non si può far finta che la non esistenza di questo settore sia un fatto irrilevante.

Il Governo dovrebbe allora rispondere non tanto alle mie sollecitazioni quanto e soprattutto a quelle delle organizzazioni

sindacali che in questi giorni stanno rivendicando con estrema forza la necessità di fare chiarezza intorno a quest'operazione che si presenta a tinte fosche e che non offre alcuna garanzia di continuità nel futuro. Riva già pretende, oltre a tutti i prepensionamenti intervenuti in questi mesi e che continueranno fino al 1996 in base all'articolo 8 della legge n. 451 del 1994, un'ulteriore riduzione di mille dipendenti. Quest'operazione non può essere vista dal Governo solo come un'operazione di cassa, anche perché di soldi in cassa tutto sommato non ne sono entrati moltissimi, non tanti comunque da ripianare il pesante debito pubblico esistente nel nostro paese.

PRESIDENTE. Un altro problema emerso durante la precedente audizione è quello relativo all'amianto: l'Italia, recependo una direttiva comunitaria (come spesso avviene), con propria normativa ha applicato restrizioni maggiori rispetto a quelle previste da tale direttiva. Con il vicepresidente Rebecchi abbiamo potuto verificare a Bruxelles che se da un lato la normativa italiana imponeva alle nostre aziende di riconvertirsi nella produzione dell'amianto, prevedendo incentivi e aiuti, dall'altro oggi la CEE ci impone di non erogare tali aiuti perché sarebbero distortivi della concorrenza. Abbiamo constatato che esistono delle vie d'uscita per poter salvare queste aziende, che non hanno fatto altro che adempiere il loro dovere, sancito dalla legge, però sembra che non sia stata ancora imboccata la strada giusta e non si sia ancora trovato il modo per eliminare questo contenzioso con la Comunità.

ALBERTO CLÒ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per quanto riguarda le ragioni dei ritardi in relazione a questa vicenda, dobbiamo tener conto della legge n. 257 del 1992, che prevedeva da un lato misure di decontaminazione e bonifica e dall'altro una riconversione produttiva del settore. La legge coinvolge una pluralità di soggetti (nel documento che lascerò alla Commissione avrete la possibilità di vedere, dal pro-

spetto dei provvedimenti attuativi della legge, quanto sia ampia la pluralità di questi soggetti) e, come è evidente, maggiore è la pluralità dei soggetti minore è la speditezza con cui si procede, nel senso che spesso le singole azioni non sono coerenti tra loro; e questo determina i ritardi che ci troviamo di fronte.

Naturalmente, io posso far riferimento agli adempimenti di competenza del Ministero dell'industria e non già a quelli di competenza dei Ministeri della sanità, dell'ambiente e dei lavori pubblici, delle regioni e così via. Le competenze del mio dicastero, in base agli articoli 6, 14 e 16, erano tre. La prima era la fissazione dei requisiti per l'omologazione dei materiali sostitutivi dell'amianto e dei prodotti che contengono tale materiale; la seconda era la gestione del fondo speciale per la riconversione delle produzioni di amianto attraverso la concessione di contributi in conto capitale alle imprese che si fossero riconvertite nello stesso settore merceologico attraverso l'utilizzo di materiali sostitutivi ovvero si fossero riconvertite in altri settori; la terza era la proposta del ministro dell'industria al Presidente del Consiglio dei ministri per l'emanazione di un decreto che fissasse le modalità di concessione di tali contributi a carico del bilancio dello Stato in favore delle regioni e province autonome.

La fissazione dei requisiti per l'omologazione dei materiali sostitutivi avrebbe dovuto essere determinata sulla base di quanto indicato da una commissione costituita *ad hoc*, che dovrebbe elaborare la propria proposta sulla base dei pareri di istituti qualificati, quali il CNR ed altri enti di ricerca. La commissione ha elaborato delle proposte con notevole ritardo, ma fino ad oggi non è stato formalmente comunicato nulla al ministero. Da quanto è dato di sapere, comunque, i criteri di elaborazione di tali proposte non sarebbero soddisfacenti, non avendo la commissione utilizzato come base per le proprie conclusioni la cooperazione degli enti di ricerca. Il ministero ha quindi espresso i propri dubbi in tal senso. Il primo adempimento, dunque, demanda ai lavori della

commissione, che non ha ancora ultimato la propria attività; vi è quindi ritardo, ma non per responsabilità del Ministero dell'industria.

Il decreto di attuazione dell'articolo 14 sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* quanto prima, non appena conclusi gli adempimenti formali di cui alla legge n. 488.

Per quanto riguarda l'articolo 16, il Ministero dell'industria ha messo a punto la proposta di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la concessione dei contributi per l'anno 1994, che dovrebbero consentire alle regioni l'avvio dell'attuazione dei piani di cui all'articolo 10. Tale proposta non è stata ancora formalizzata poiché è all'esame della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato, che devono verificare la correttezza del procedimento di impegno dei fondi (8 miliardi sul capitolo 2575 del Ministero dell'industria). Questo adempimento, quindi, per la parte di competenza del ministero è stato compiuto ed è in attesa della verifica di congruità da parte della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato.

Per recuperare i ritardi dovuti alla mancata emanazione nei tempi previsti dell'atto di indirizzo del Presidente del Consiglio dei ministri, il ministero ha adottato un decreto di impegno complessivo per il 1994, senza ripartirlo tra le diverse regioni. Tale impegno indiviso è stato contestato dalla magistratura contabile ed è quindi in corso una verifica tra l'amministrazione e la Ragioneria generale dello Stato e la Corte dei conti per risolvere il problema. Resta tuttavia da affrontare la questione del recupero delle somme stanziare per gli anni 1992 e 1993 (16 miliardi), andate in economia perché non impegnate tempestivamente per la mancanza del predetto atto di indirizzo. Su tale questione esiste una proposta di legge di questa amministrazione finalizzata alla riassegnazione dei fondi.

Sulla problematica della bonifica delle aree e dei vagoni contenenti amianto, si ricorda che la competenza primaria è ripar-

tita tra il Ministero dell'ambiente e quello della sanità; questa amministrazione è coinvolta solo in minima parte. Con riguardo a tali problemi, si ricorda inoltre che non sono ancora stati emanati gli atti di competenza del Ministero dell'ambiente indispensabili per consentire l'esercizio dell'attività di smaltimento.

La conclusione è che gli adempimenti che spettavano al Ministero dell'industria sono stati sostanzialmente assolti ma, in assenza degli esiti della commissione e delle verifiche della Ragioneria generale, non si è ancora in grado di definire la ripartizione tra le regioni. Nel documento che lascerò a disposizione della Commissione vi è comunque una enunciazione più precisa e soprattutto una indicazione puntuale di tutti i soggetti coinvolti in questa sicuramente non facile vicenda. Ribadisco comunque che la questione è stata considerata come non secondaria, anche in seguito alle sollecitazioni che ho ricevuto da parte vostra, e rinnovo l'impegno dell'amministrazione affinché tutte le azioni che competono al Ministero dell'industria siano portate avanti con la massima sollecitudine.

ALDO REBECCHI. Ringrazio il ministro per le risposte che ci ha fornito, che mi paiono abbastanza esaurienti, prescindendo dal fatto che siano soddisfacenti; ma questo dipende da una situazione che caratterizza le leggi del nostro paese che ci trasciniamo da almeno tre anni: le leggi vengono approvate, ma poi la loro attuazione subisce notevoli ritardi.

Vorrei approfittare per rivolgerle una domanda. Entro quanto tempo ritiene che presumibilmente potranno essere concluse queste procedure che in parte non competono al suo dicastero? Naturalmente non le chiedo una risposta precisa, poiché mi rendo conto che sarebbe impossibile da parte sua, ma vorrei poter sapere se è ipotizzabile che il regolamento sia approvato prima dell'estate, almeno per quanto concerne i fondi in conto capitale alle imprese che hanno provveduto a riconvertire le loro produzioni utilizzando materiali sostitutivi dell'amianto.

Le rivolgo questa domanda perché per gli effetti provocati dall'amianto sulla salute dei lavoratori interessati stanno esplodendo in tutto il paese numerose cause di natura civile e penale. Molte di esse probabilmente potrebbero anche trovare una composizione tra le parti, poiché le aziende sarebbero disponibili a devolvere ai lavoratori che hanno subito danni i contributi che attendono di ricevere dallo Stato. Se però questi contributi, che dovrebbero essere erogati in conto capitale per gli investimenti sostenuti, non arrivano, le imprese non sono in grado di agire in tal senso. Si è quindi dato avvio ad una serie di procedimenti civili e penali, che hanno determinato anche l'intasamento di alcune preture. La mia domanda ha dunque un duplice scopo. Il mio obiettivo è in primo luogo quello di capire, per coloro che effettivamente hanno bisogno, in quanto hanno speso denaro e quindi è giusto che possano, almeno in parte e per le percentuali previste, tornare in possesso delle somme versate, in alcuni casi anche molto consistenti, considerato che si tratta in genere di imprese piccole e medie, con al massimo 150 o 200 dipendenti. Vi è poi il secondo aspetto, tutt'altro che irrilevante, in quanto vi sono numerosi casi di persone che hanno subito danni fisici gravi ed alcune sono addirittura morte (in questo caso, evidentemente, il problema riguarda gli eredi).

So bene, ripeto, che il ministro non potrà darmi in questo momento una risposta precisa, però può almeno indicarmi una linea tendenziale. Mi sembra di capire che le resistenze della CEE cui faceva riferimento il presidente Rubino siano state superate.

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non mi sento di fare promesse vaghe, però mi sembra di capire...

ALDO REBECCHI. Io non ho chiesto una promessa, ma una sua valutazione.

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. C'è sen-

z'altro l'impegno a far sì che la vicenda non abbia un suo decorso inerziale, ma sia fortemente e continuamente stressata. Le proposte della commissione, che sono pregiudiziali alla fissazione dei requisiti per l'omologazione dei materiali sostitutivi, dovrebbero essere in corso di definizione ed i risultati dei lavori della commissione dovrebbero arrivare in tempi brevi. Lo sblocco dello stanziamento di 8 miliardi per il 1994 è sottoposto, come dicevo, alla verifica in corso da parte della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato. Riguardo, quindi, a questi due adempimenti, da un lato si sa già che i lavori della commissione si sono conclusi (non sono stati ancora formalmente trasmessi, ma non posso pensare che la trasmissione richieda più di un certo tempo) e, dall'altro, la verifica da parte della Corte dei conti e della Ragioneria generale è in corso di attuazione: per accelerare le procedure si era tentato di ricorrere ad un decreto di impegno che in qualche modo funzionasse da *by-pass*, ma sono intervenuti degli stop successivi. Ritengo, quindi, che i primi due adempimenti dovrebbero essere conclusi in tempi brevissimi.

ALDO REBECCHI. Lei ha fatto riferimento al primo ed al terzo adempimento: e il secondo?

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il secondo riguardava il decreto di attuazione della norma, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*: anche questo sarà fatto quanto prima...

ALDO REBECCHI. Quello della concessione in conto capitale?

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Esatto. Quindi, mi sembra di poter dire che gli adempimenti del ministero dovrebbero essere esauriti in tempi brevi.

ALDO REBECCHI. Sono state superate le resistenze della CEE?

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sì.

CLAUDIO GRATICOLA. Le domande che intendo rivolgere al ministro riguardano due settori della nostra economia di cui ancora non abbiamo parlato, ma che sono molto vivaci: alludo al commercio ed all'artigianato. In particolare, il primo, come ben sanno i membri di questa commissione che partecipano alle riunioni dei comitati ristretti, in questo momento sta vivendo una fase particolarmente effervescente, proprio a causa dei referendum che riguardano la disciplina del commercio e gli orari dei negozi. Vorrei quindi avere qualche chiarimento sia sugli aspetti del commercio che vengono interessati dai referendum sia su quelli che non ne sono coinvolti, come gli aspetti riguardanti il commercio su aree pubbliche.

Ovviamente, poi, vorrei conoscere il punto di vista del suo dicastero sull'artigianato, settore anch'esso vivacissimo e molto importante della nostra economia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro, desidero ricordare, in onore delle nostre colleghe, l'ultimo — ma non in ordine di importanza — punto emerso nel corso della precedente audizione, che riguardava la fase di attuazione della legge sull'imprenditoria femminile, la quale, tra l'altro, è stata rifinanziata, con l'ausilio della nostra Commissione, durante l'esame della precedente legge finanziaria.

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sui temi del commercio abbiamo proprio in questi giorni analizzato, insieme al ministro, un programma sulle priorità da affrontare. Certamente una di esse è rappresentata dall'assetto del settore, per gli aspetti che formano oggetto dei quesiti referendari, e da altri fattori di contorno. Abbiamo deciso, ovviamente, di assecondare e di affiancare l'iniziativa della Commissione in merito alle proposte che affrontano i temi del referendum, ossia l'orario dei negozi e la programmazione commerciale, che però investono l'intero assetto del settore.

Riteniamo che l'evoluzione del settore debba avvenire non solo nel senso della liberalizzazione (in ciò confortati anche dal

lavoro compiuto dall'antitrust) ma anche in quello di una revisione dei ruoli e dei soggetti che presiedono alla regolamentazione del commercio. Su tali aspetti abbiamo già cominciato a lavorare: per quanto riguarda il provvedimento sugli orari, come sapete, stiamo attendendo che venga concessa la sede legislativa e mi sembra che il lavoro già compiuto sia positivo.

Per quanto concerne la disciplina del commercio, alcuni aspetti devono ancora maturare; desidero però preannunciare che stiamo tentando di vedere in che modo sia possibile affrontare meglio l'impatto del processo di liberalizzazione che riguarda soprattutto il settore dei piccoli esercizi (ai quali mi sembra sia stata dedicata molta attenzione da parte della Commissione), allo scopo di recuperare un meccanismo di mercato di valorizzazione del patrimonio di avviamento degli esercizi, che è poi l'unico sistema in grado di favorire, nei generi di largo e generale consumo (quindi quelli contingentati, con particolare riferimento al commercio alimentare di piccole dimensioni) i processi di innovazione, di accorpamento e di trasferimento che comunque verrebbero liberalizzati dalla normativa. Siamo in contatto con il Ministero delle finanze e, se riuscissimo ad aggiungere al processo di liberalizzazione una normativa concernente la forfettizzazione fiscale nelle operazioni di accorpamento e trasferimento, questa potrebbe rappresentare uno strumento valido per dare al mercato una certa vivacità, aumentando la dimensione media degli esercizi allo scopo di ridurre la polverizzazione.

Parlando dell'assetto del settore, per quanto concerne il commercio sulle aree pubbliche ho rilevato una inoperatività del regolamento che ha attuato la recente riforma, a causa di interpretazioni diverse da parte delle regioni, e quindi la necessità di effettuare un'opera di coordinamento, magari tramite alcune revisioni del regolamento stesso. Per quanto concerne invece i pubblici esercizi, come sapete, il regolamento di attuazione si trova in una nuova fase di verifica da parte del Ministero dell'interno, dopo le osservazioni fatte dal

Consiglio di Stato. Nel frattempo, però, il cosiddetto decreto mille proroghe non ha modificato la data entro cui era consentito ai comuni rilasciare licenze, per cui stiamo studiando in che modo intervenire affinché non si paralizzi l'attività amministrativa.

Sulla legge concernente le incentivazioni avete già discusso una risoluzione in Commissione; in Assemblea si tenterà poi di dare una definizione alla questione. Sulla scorta di tali indicazioni, potremmo tentare un approccio con il sistema bancario per esaminare in che misura la rinegoziazione dei mutui non debba incidere troppo sulle situazioni degli esercizi commerciali che hanno invece già attivato gli investimenti in virtù di un piano finanziario che scontava l'agevolazione di Stato.

Vi sono poi altri due aspetti interessanti: la possibilità di riaprire i termini di presentazione delle domande di cui alla legge n. 121, in virtù dello stanziamento di 50 miliardi previsto dalla legge finanziaria, e la possibilità — che annuncio per la prima volta —, di cui abbiamo discusso con il collega Zanetti e con i colleghi del Ministero del bilancio, che una quota non indifferente delle somme destinate alle aree depresse dalla legge n. 488 possa essere riservata al settore del commercio. Stiamo valutando una cifra che potrebbe aggirarsi intorno ai 300 o 400 miliardi e che grosso modo potrebbe essere destinata — ma di ciò discuteremo più puntualmente quando disporremo di elementi più concreti — alle finalità di cui alla legge n. 121. Potrebbe trattarsi di un altro processo che affianca quello di liberalizzazione.

Desidero segnalare due notizie recenti di notevole rilievo per il settore: la prima positiva è rappresentata dalla nomina avvenuta oggi del professor Ruggiero all'Organizzazione mondiale del commercio — l'ho sentito al telegiornale —, argomento sul quale credo la Commissione avrà modo...

PRESIDENTE. Abbiamo già reso dichiarazioni di grande gioia in proposito.

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e*

l'artigianato. Meno positivo è il dato sull'inflazione, ed al riguardo stiamo discutendo con il ministro su come avviare alcune attività dell'osservatorio prezzi, affinché si possa intervenire non solo sul settore della distribuzione, sia all'ingrosso sia al dettaglio, ma anche su quello della produzione.

Una seconda priorità riguarda sicuramente l'ultima parte delle norme attuative della riforma delle camere di commercio. Si tratta di un processo già avanzato: come sapete, tre regolamenti fondamentali sono stati predisposti e trasmessi per il parere al Consiglio di Stato; è in via di elaborazione il quarto, che consentirà la nomina dei consigli e darà quindi il via, una volta esaurita la procedura, al rinnovo delle cariche camerali secondo il nuovo meccanismo. È un passaggio delicato ed importante per il quale stiamo accelerando i tempi.

L'altro aspetto concernente le camere di commercio sul quale abbiamo svolto una riflessione è quello inerente all'articolo 23 della legge di riforma: il coordinamento delle attività fra camere di commercio e uffici dell'ICE per la promozione all'estero. Siamo forse in un momento favorevole per dare un impulso in questa direzione, considerato anche l'evento favorevole di avere affidato al Ministro dell'industria anche le competenze del commercio con l'estero.

Vi sono poi provvedimenti di minore risonanza dal punto di vista politico generale, ma di grande efficacia per le imprese, che sono in via di ultimazione: cito fra tutti il decreto che consentirà la certificazione a distanza. Si tratterà sicuramente di un passo in avanti notevolissimo per le imprese. Ritengo che la sua definizione possa avvenire nei prossimi giorni, una volta ultimata tutta la procedura.

Vi sono altri due temi in materia di commercio che, anche in base alla lettura degli atti parlamentari, soprattutto relativi ai lavori delle Commissioni, ci sono sembrati degni di essere inseriti fra le priorità. Il primo è quello dei consumatori, sul quale la Commissione sta svolgendo una indagine conoscitiva: presso il ministero il comitato di studio appositamente costi-

tuito ha ultimato il suo rapporto conclusivo ed è divenuta operativa la consulta degli esperti delle associazioni dei consumatori. Si va così incontro ad una esigenza sempre più evidente, tenuta presente dalla nuova legislazione che, per esempio nel caso delle camere di commercio e delle *authority*, prevede la presenza o la consultazione dei consumatori nei processi decisionali. È quindi matura, a questo punto, la definizione di come riconoscere, autorizzare, far adire in giudizio questi soggetti esponenziali della società civile: è la problematica della legge-quadro per la tutela dei consumatori che ben conoscete.

Parallelamente ad un provvedimento legislativo su questa linea, anche a livello dell'amministrazione dovrà essere effettuata una riflessione su come sostenere tale tipo di attività. Mi sembra importante, in questa ottica, anche l'iniziativa legislativa avviata sulla certificazione in Commissione industria del Senato: ritengo infatti che la tematica dei consumatori non possa che svilupparsi intorno al sistema dei controlli, i quali derivano dalla normazione e dalla certificazione. Il relativo disegno di legge va quindi considerato anche nell'ambito di questo processo più ampio di maturazione del rapporto distribuzione-consumo nel paese: sarebbe pertanto auspicabile approfondire questi risvolti.

È inoltre possibile, considerata la prossima approvazione definitiva del decreto legislativo che attua la direttiva sulla sicurezza generale dei prodotti, la definizione del regolamento relativo alla legge n. 126 sull'etichettatura dei prodotti: si tratterebbe certamente di un notevole passo avanti. Mi risulta che vi siano non poche difficoltà tecniche, ma potremmo comunque definire tale adempimento.

Un'ultima priorità che abbiamo individuato è quella delle fiere. Si tratta di un comparto che, nel presente momento, potrebbe rivestire particolare importanza dal punto di vista della ripresa economica ed occupazionale, ma le cui possibilità di apporto economico non sono state forse valutate adeguatamente negli ultimi anni. Nella passata legislatura, vi è stato il tentativo di definire un testo unificato, che però non ha avuto esito. Al riguardo, la Com-

missione europea ha chiesto a tutti i paesi membri un quadro della loro legislazione sulle fiere. La stessa Commissione europea ha mosso osservazioni alla legislazione italiana nazionale e regionale in materia di autorizzazioni allo svolgimento delle manifestazioni fieristiche in particolare per quanto riguarda il mancato accesso a soggetti organizzatori che non posseggano alcuni requisiti quali, ad esempio, la sede nella regione di svolgimento.

Tenuto conto delle osservazioni della Comunità europea e della necessità di definire meglio i rapporti tra ambito nazionale e competenze regionali, ritengo che un intervento sia davvero opportuno, anche nell'ottica di favorire la ripresa economica.

ALBERTO CLÒ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Con riferimento alla legge sull'imprenditoria femminile, mi sembra che la situazione possa essere considerata buona: il regolamento di attuazione ha ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato e sta ora seguendo l'iter ordinario per l'emanazione finale (la comunicazione alla Presidenza del Consiglio, la registrazione della Corte dei conti, eccetera). Prevediamo che lo stesso possa essere pubblicato prima dell'estate, per cui immediatamente dopo potranno essere presentate le domande per i finanziamenti previsti: come sapete, essi riguardano l'avvio ed acquisto di attività nei settori dell'industria e del commercio, nonché l'acquisizione di servizi reali. È inoltre prevista la concessione di contributi in conto capitale ad imprese che organizzino corsi di formazione professionale e regioni che attuino programmi volti alla diffusione di informazioni.

Da parte della Commissione di Bruxelles, vi sono state alcune contestazioni riguardo all'entità dei contributi, giudicati troppo elevati (il 50 per cento): vi è stato un lungo contenzioso con la Commissione, che si è risolto con l'autorizzazione da parte della stessa all'applicazione della legge, con l'imposizione tuttavia di una serie di limitazioni. Di esse si è dovuto tenere conto nella stesura del regolamento di attuazione, nel seguente modo: destina-

zione dei benefici alle sole piccole imprese (secondo la definizione della disciplina comunitaria, con non più di cinquanta dipendenti); fissazione di un tetto massimo dell'agevolazione concedibile ad ogni soggetto, non superiore al livello dei minimi fissato dalla Commissione in 50 mila ECU (al di sopra di tale livello, vengono applicate le intensità di aiuto comunitarie, a seconda delle diverse zone in cui l'attività viene svolta); non cumulabilità degli aiuti con quelli previsti da altre leggi.

Il regolamento di attuazione, che recepisce le indicazioni della Commissione dell'Unione europea, è nella fase finale di definizione e dovrebbe essere pubblicato prima o all'inizio dell'estate, fra giugno e luglio. Per quanto riguarda i fondi disponibili, la dotazione finanziaria è stabilita in 30 miliardi per il triennio 1992-1994, in ragione di 10 miliardi all'anno. La legge finanziaria 1995 ha previsto uno stanziamento aggiuntivo di 30 miliardi per il prossimo triennio. Vi è quindi la copertura finanziaria, nella misura di 10 miliardi all'anno.

La composizione del comitato per l'imprenditoria femminile, che era stato già istituito, è stata impugnata dalla Confesercenti, la quale ha ritenuto che i propri interessi venissero lesi per il fatto che non era stato chiamato a far parte di tale organo un suo rappresentante. Il ricorso al TAR è stato accettato, per cui il decreto che istituiva il comitato è stato annullato. Abbiamo quindi avviato un supplemento di istruttoria, al fine di ottemperare alla sentenza e di emanare un nuovo atto che prevedesse la nomina dei membri del comitato sulla base di dati più completi: non abbiamo proposto, quindi, appello contro la sentenza, perché ciò avrebbe causato un prolungamento dei tempi. Anche questo adempimento dovrebbe pertanto essere risolto entro breve tempo.

In conclusione (non siamo nel campo delle previsioni ma di una relativa certezza), il regolamento dovrebbe essere emanato all'inizio dell'estate ed i soggetti interessati potranno presentare subito dopo le domande per poter accedere ai fondi.

PRESIDENTE. Il dottor Mastrobuono, se lo desidera, può aggiungere qualche considerazione sui problemi dell'artigianato, che abbiamo a cuore.

LUIGI MASTROBUONO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Le considerazioni svolte su due tematiche già affrontate, le camere di commercio e le fiere, valgono sicuramente anche per il settore dell'artigianato. Ritengo inoltre che, a livello dell'amministrazione, si richiedano in questo momento anche interventi su specifici settori. Ricordo, per esempio, la vicenda dell'autotrasporto, di cui vi siete occupati, ma anche il problema degli installatori, che è simile a quello che vi è nei pubblici esercizi: un limite di tempo che non è stato derogato, come invece necessario.

A livello generale, è chiaro che il tema della piccola e media impresa — che, ripeto, in questa Commissione mi sembra particolarmente e giustamente valutato — ci induce a porre attenzione agli impatti che le scelte economiche che vengono assunte producono anche su queste imprese. Credo che questa sia la cosa più importante, non esistendo rilevanti temi generali della categoria da affrontare. Concretamente, nel momento in cui i provvedimenti verranno in essere, studiare questo impatto è la cosa più utile per il settore artigianale. A livello di amministrazione è importante il funzionamento del Consiglio nazionale dell'artigianato, che attiveremo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Clò e i sottosegretari Zanetti e Mastrobuono per la competenza con la quale hanno risposto alle domande della Commissione.

La seduta termina alle 21,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 marzo 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO